

Il commento

Sciocchezze da filosofi

di **Boeri e Perotti**

Ormai è chiaro che c'è un rischio concreto di un drastico peggioramento della pandemia. E l'arma più efficace che abbiamo per contenerla sono i vaccini. Mentre siamo abituati a una parte della popolazione che contesta i vaccini per paura, ignoranza o rabbia mal diretta, faticiamo a comprendere alcuni intellettuali italiani che si sono erti a paladini di queste paure, ignoranza, e rabbia.

● a pagina 39



Lotta al Covid

Sciocchezze da filosofi

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Ormai è chiaro che c'è un rischio concreto di un drastico peggioramento della pandemia. E l'arma più efficace che abbiamo per contenerla sono i vaccini. Mentre siamo abituati a una parte della popolazione che contesta i vaccini per paura, ignoranza o rabbia mal diretta, faticiamo a comprendere alcuni intellettuali italiani che si sono erti a paladini di queste paure, ignoranza, e rabbia. C'è chi lo fa in modo scomposto; ma i più pericolosi sono coloro che, sotto il manto di una operazione di controinformazione "rigorosa e scientifica", e approfittando di una notorietà acquisita in altri campi, diffondono messaggi sciocchi e irresponsabili.

Comprendibilmente, chi contesta il vaccino sente il bisogno di trovare giustificazioni razionali, preferibilmente fornite da persone considerate autorevoli. In che campo si siano costruite l'autorevolezza diventa secondario: è il principio di autorità, una delle rovine della cultura umanistica italiana. E questo apre il campo a iniziative come la commissione DuPre, che include filosofi come Massimo Cacciari e Giorgio Agamben, giuristi come Ugo Mattei, esperti di comunicazione come Carlo Freccero, storici, letterati, mentre solo un docente di medicina su mille ha firmato l'appello promosso da alcuni di loro contro il Green Pass. Cosa accomuna questi intellettuali? Non vogliamo speculare sulle motivazioni personali. Un dato oggettivo (e con poche eccezioni) è una scarsa dimestichezza con la statistica. Ma prendere posizioni nette sulla pandemia senza conoscere la statistica è un atto professionalmente suicida e socialmente devastante, come dimostrano due affermazioni della commissione, che riprendiamo qui perché frequentissime anche su certi giornali e talk show. "La vaccinazione modifica solo leggermente la probabilità di morire per Covid una volta che l'infezione è stata contratta." In effetti, nell'ultimo mese i decessi tra i non vaccinati sono stati l'1,4 per cento dei nuovi contagi del mese precedente, esattamente come tra i vaccinati con dose completa (premissa: con i dati mensili a disposizione ci sono diversi modi di calcolare i numeri che seguono, tutti danno risultati simili in quanto a ordini di grandezza). Tuttavia, i decessi e le vaccinazioni sono concentrate tra gli anziani, mentre i non vaccinati includono tutte le fasce della popolazione adulta, anche quelle in cui i decessi sono rari: è la ben nota "fallacia della composizione". Se si guarda agli over 60, la percentuale di decessi tra i nuovi contagiati non vaccinati è stata il doppio di quella tra i nuovi contagiati vaccinati, e ben 7,7 volte superiore a quella tra i nuovi contagiati vaccinati con due dosi entro cinque mesi.

Ma c'è un motivo ben più profondo per cui l'affermazione

della Commissione DuPre è assurda. Se anche fosse vero (il che non è) che una volta contagiati la vaccinazione non cambia la probabilità di morte, il fatto è che la vaccinazione riduce drasticamente la probabilità di contagiarsi. Lo sappiamo dai dati delle sperimentazioni cliniche: coloro cui è stato somministrato il vaccino hanno una probabilità di essere contagiati fino a venti volte inferiore (in epoca pre-Delta) di coloro cui è stato dato un placebo. E lo sappiamo dai dati della pandemia: tra gli over 60 nel mese in considerazione i non vaccinati si sono ammalati a un tasso 3,7 volte superiore ai vaccinati.

È facile fare i conti: tra gli over 60, il tasso di decesso dei non vaccinati è quindi $3,7 \times 7,7 = 28,5$ superiore a quella dei vaccinati con due dosi fatte meno di cinque mesi fa. Da un rapporto di 1 siamo passati a un rapporto di 28,5 volte. Potenza della statistica, se usata correttamente.

Pensiamo di essere costretti ogni mattina a mangiare una caramella scegliendola tra due urne, entrambe con mille caramelle; tra queste mille, la prima (i non vaccinati) ne contiene 28 al cianuro, la seconda (i vaccinati con due dosi entro cinque mesi) ne ha una sola avvelenata. È vero che se si prende una caramella al cianuro (cioè, ci si ammala) si ha la stessa probabilità di morire indipendentemente da quale urna si sia scelta, ma voi quale urna scegliereste? Ciò che dovrebbe determinare l'atteggiamento verso il vaccino di un individuo non ancora ammalato non è "la probabilità di morire per Covid una volta che l'infezione è stata contratta", ma "la probabilità di morire per Covid", che include l'eventuale effetto del vaccino sulla probabilità di ammalarsi. Ma quante persone sono in grado di capire il ruolo cruciale di quella qualificazione "una volta che l'infezione è stata contratta"? Per questo riteniamo irresponsabile l'operato degli intellettuali della commissione DuPre.

Una seconda affermazione della commissione è "la vaccinazione non previene il contagio anche se ne riduce significativamente l'incidenza. Questo dato da solo priva il Green Pass del suo significato sanitario: avere un Green Pass non significa essere 'innocui' o 'non contagiosi'". Questa è una affermazione di una straordinaria e incomprensibile illogicità, che va ben oltre l'ignoranza della statistica. Nessuno ha mai negato che anche i vaccinati possano contrarre il Covid e trasmetterlo: è una questione di rischi relativi, non di certezze. Ma anche se non possiamo eliminare interamente una malattia, per questo dobbiamo rinunciare a minimizzarne i danni? Non elimineremo mai del tutto neanche tumori e infarti, ma non per questo si scrivono appelli per rinunciare a curarli e prevenirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA